

imparziale e degno di fede, « si fece sempre più forte il grido del popolo eccitato e veramente invasato dal demonio: "Vogliamo un romano!". Con tal grido in bocca, uomini armati irruperono colle spade sguainate fino davanti alla cappella ». Adesso si era minacciata la libertà, anzi la vita dei cardinali — *ma il papa era già eletto*.

Quanto accadde dopo, non fu più un atto libero, ma effetto della paura dei cardinali minacciati a morte. Solo ora questi conobbero il pericolo da parte del popolo, al quale non bastava il non romano e mezzo italiano. Pieni di sgomento, non osarono di partecipare ai furibondi intrusi l'elezione del Prignano; per calmare l'eccitata moltitudine spacciarono per papa il vecchio cardinale Tebaldeschi.¹ « Anche noi », racconta il conclavista del cardinale de Luna, « acclamammo eletto il nominato cardinale e, vestitolo del manto papale, benchè si rifiutasse lo ponemmo sull'altare. Qui fu trattenuto quasi due ore dalla plebe introdottasi. Il grido del vecchio uomo: "Io non sono il papa, ma un altro lo è" dapprima non fu osservato ». ² I cardinali approfittarono della terribile confusione che regnava nel palazzo per svignarsela. Alcuni si rifugiarono in castel S. Angelo, altri nelle loro abitazioni, quattro abbandonarono Roma per trovare nei dintorni un sicuro rifugio. Però la sera stessa si sparse per la città con sempre maggiore certezza la voce dell'elezione del Prignano.³

La mattina del giorno seguente (9 aprile) alcuni magistrati della città si recarono dal cardinale Luna portando la nuova: il popolo riconosce d'aver sbagliato e sa che il Prignano e non il Tebaldeschi è stato eletto papa; ciò ha detto e confermato quest'ultimo stesso. « Poichè », segue a dire il conclavista del cardinale Luna, « chi era stato realmente eletto si trovava col nominato cardinale in Vaticano, essi pregarono il mio signore di recarsi colà e di incitare gli altri cardinali, che si tenevano nascosti in Castel S. Angelo e altrove, a compire quanto, riguardo al Prignano, avevano cominciato. Così infatti avvenne. Sul far della sera tutti i cardinali, ad eccezione dei quattro fuggiti dalla città (quindi in tutto dodici e perciò una maggioranza di due terzi), si adunarono nel palazzo apostolico e intronizzarono l'eletto. Poichè per l'immensa folla non si poté menarlo in S. Pietro, vi fu condotto il giorno seguente (10 aprile), dove celebrò una messa bassa. L'eletto si chiama URBANO VI. Lo stesso giorno vennero anche i quattro

¹ Tutta questa scena di terrore, come pure la fuga che ne seguì dei cardinali, rimane inesplicabile se si ammette un'elezione non libera. Che cosa infatti avrebbero dovuto temere i cardinali dopo di avere assecondata la volontà dei Romani?

² GAYET loc. cit. 149; cfr. 42 ss. e 50 ss.

³ Vedi VALOIS 401 ss., dove sono anche i documenti.